

Eugenio Barba

Il prossimo spettacolo

a cura di Mirella Schino



Con una breve storia dell'Odin Teatret
in collaborazione con

AlessandraDeBenedictis AnnaColucci AnnaRitaBubici
AntonellaLattanzi BarbaraChiarilli CristianaAlfonsetti
DanielaMarulli DanieleMilani DonatellaDiSibio
FabianaD'Ascenzo LeonardoTricarico MariaCocciolillo
MarilenaSpanò MaristellaMuzi NoemiTiberio
OrianaMercurio PaoloDeFelice RiccardoScafati
RobertaBafile RossellaTeramano StefaniaMenchini

Eugenio Barba

Il prossimo spettacolo

a cura di MIRELLA SCHINO

Textus

Con il contributo del Dipartimento di Culture comparate dell'Università dell'Aquila, nell'ambito del programma di Ricerca scientifica (colnanzamento MURST) "Lo sperimentalismo nel Teatro occidentale".

Indice

7 *Premessa* di Mirella Schino

PARTE PRIMA

11 EUGENIO BARBA
IL PROSSIMO SPETTACOLO.
Discorsi all'Aquila sulla drammaturgia

13 I. Prefazione
L'ordine profondo chiamato turbolenza

25 II. Sulla drammaturgia elementare
Il fabbro di Abunaga

51 III. Sull'orientamento ed il disorientamento teatrale
1. *Viaggio tra le culture* 51
2. *La via dei sogni* 57
3. *Aracne* 66
4. *La cultura del naufragio* 76
5. *Sette risposte* 89
6. *Homo viator* 101

PARTE SECONDA

115 BREVE STORIA DELL'ODIN TEATRET
DA ORNITOFILENE A MYTHOS
del gruppo di lavoro di Studi teatrali dell'Università dell'Aquila

117 *Spettacoli e frece* di Mirella Schino

126 *Gli anni di "Ornitofilene" (1964-66)*

137 *Kaspariana (1966-69)*

Progetto grafico di Sergio Prozzillo

© Copyright 1999 Eugenio Barba, Mirella Schino ed Edizioni Textus s.a.s.
Via San Marciano, 16 - L'Aquila

- 148 *Ferai* (1969-72)
 155 *Min fars bus* (1972-74)
 169 *Come! And the day will be ours* (1974-80)
 186 *Ceneri di Brecht* (1980-84)
 197 *Il Vangelo di Oxyrhincus* (1985-87)
 204 *Talabot* (1988-92)
 220 *Kaosmos* (1993-97)
 227 *Mythos* (1998)
- 239 Bibliografia
 1. Scritti di Eugenio Barba
 2. Bibliografia essenziale sull'Odin Teatret
- 257 Indice dei nomi

Il teatro di Eugenio Barba sembra eludere i contesti intermedi: elude, per esempio, l'ambiente delle cronache teatrali contemporanee, e sembra confrontarsi direttamente con la storia del proprio tempo.

Nella storia antologica dell'Odin Teatret che costituisce la seconda parte del libro, si è cercato di seguire l'onda di questa stranezza, o peculiarità, e di costruirne un equivalente elementare attraverso il contrasto e l'accostamento tra la biografia dell'Odin Teatret e le frecce della storia che solcano e feriscono la seconda metà del XX secolo.

Ma la sistematica elusione dei contesti intermedi regge anche i discorsi di Barba qui raccolti. Non capita mai che, in essi, Barba discuta l'opera degli artisti di teatro suoi contemporanei; che partecipi alle polemiche sulle poetiche e le tendenze; che replichi ai giudizi espressi dalla critica sui suoi spettacoli. Il contesto del teatro è tenuto presente come una sorta di enciclopedia del sapere scenico eurasiatico, dai maestri della Regia alle tradizioni asiatiche. Nelle parole di Barba, il teatro sembra essere solo un luogo, anzi quell'unico luogo quasi casualmente scovato che gli poteva permettere l'allontanarsi e l'avvicinarsi, che permette di stringersi in singolari solidarietà con alcune persone. È il luogo del dialogo con i morti, ed è il luogo che permette ancora l'ansia della trascendenza. È il muro, che dà l'impulso a quel bambino che è in noi di protendersi sulla punta dei piedi per guardare oltre. Il teatro è, inoltre, nei discorsi di Barba, lo spazio che rende possibile una ennesima infrazione alle regole del mondo: la creazione, ogni volta, del prossimo spettacolo, che ogni volta sembra l'ultimo.

Barba ha scritto spesso sull'artigianato teatrale. Nei suoi libri, nei saggi, ha parlato delle tecniche dell'attore e qualche volta anche del lavoro del regista. Ha scritto di improvvisazioni, di montaggio, del livello pre-espressivo dell'attore, delle

sovrapposizioni drammaturgiche del regista. Ancora più spesso ha scritto del senso profondo che possono assumere le strategie di sopravvivenza di un gruppo.

Nelle sue conferenze, talvolta è capitato che parlasse del suo lavoro in modo differente, e che raccontasse del magma che precede la composizione di uno spettacolo. Ha parlato, in questi casi, in termini più personali. Ha raccontato della ridda di immagini e di ricordi che precedono il momento della scelta, adombrando il tema del rapporto tra creazione artistica e autobiografia. Ha parlato del rapporto, precedente e successivo al momento della composizione, che un regista può avere con i propri spettacoli.

È un campo d'esperienza in genere relegato all'oralità. Perciò questo libro riempie un vuoto, ed ha una sua posizione originale nella pur ampia bibliografia di Eugenio Barba.

Fra l'89 ed il '97, Barba è stato più volte presente all'Aquila, sia con gli spettacoli dell'Odin Teatret, che da solo. Nel 1997 ha tenuto un corso integrativo per le cattedre di Storia del teatro e dello spettacolo e di Drammaturgia della Facoltà di Lettere. Ogni volta che è venuto all'Aquila con gli spettacoli dell'Odin, ha tenuto conferenze o seminari, o incontri con gruppi di studenti. Benché tra l'uno e l'altro passassero mesi, e talvolta anni, ogni discorso sembrava si riallacciasse al precedente. Una impressione che trovava conferma in alcuni riferimenti espliciti che Barba stesso ha sottolineato nel corso dei suoi incontri.

È come se si fosse servito della relativa continuità delle tappe aquilane per affrontare il tema del lavoro mentale del regista. Un tema in apparenza semplice e profondo, attraente, che diventava, nelle parole di Barba, una corsa furiosa all'interno di un universo caotico, fangoso, turbinoso, nel quale frammenti personali apparivano a un tratto temi oggettivi; e concetti astratti avevano il valore di impersonificazioni della soggettività. Squarci sulla faccia più privata della creazione. Erano racconti di storia sotterranea del teatro.

Può darsi che per Barba le tappe aquilane siano state momenti di confidenza. Non descrizioni di tecniche d'attore o di regista, ma confidenze su un personalissimo fare teatrale.

La situazione che si è venuta così a creare, per chi ascoltava, è stata quella di una pedagogia diluita nel tempo. Forse è stato per questo che, nel preparare questo libro, si è pensato di aggiungere alla trascrizione delle conferenze di Barba il ri-

sultato di un lungo lavoro seminariale portato avanti con ventuno studenti per mettere a punto materiali sulla storia dell'Odin Teatret.

L'Odin è un teatro molto famoso, e lo è da molti anni. Tuttavia spesso ci si dimentica che la sua fama poggia prima ancora che sul gruppo come esempio di rivolta, di tecnica artistica o di longevità, su spettacoli che hanno profondamente e anormalmente turbato i loro spettatori. Di questa anomalia si è voluto appunto dare qui testimonianza nella seconda parte del libro, aggiunta alle conferenze.

Il lavoro, non facile come tutti i lavori collettivi, si è protratto per quasi due anni. I ventuno curatori, oltre a raccogliere e montare il materiale per la storia antologica dell'Odin, hanno trascritto le conferenze e hanno discusso la forma, le immagini, e l'apparato del libro. Loro ed io ringraziamo Oliviero Di Giacinto per il costante e prezioso aiuto, e Giancarlo Gentilucci, per averci fornito le registrazioni delle prime conferenze di Barba all'Aquila, per la sua assidua e costante direzione dei lavori ogni volta che l'Odin Teatret è passato per L'Aquila e per l'aiuto nella scelta di parte del materiale fotografico. Per i loro commenti e le loro critiche ringraziamo Franco Ruffini, Paolo Taviani, Roberto Tinti, Linda Odorisio, Francesco Schino, Sandro Carocci, Nicola Savarese, Clelia Falletti e Ferdinando Taviani, che hanno letto il libro dattiloscritto. Dobbiamo particolarmente ringraziare Ferdinando Taviani anche per aver promosso una presenza non episodica dell'Odin Teatret nella nostra Università, e per aver messo costantemente a disposizione conoscenze e materiali. Per le fotografie, ringraziamo Paolo Porto, Tony D'Urso, Jan Rüz, Fiora Bemporad, Giuliano Capani, Poul Østergaard, Peter Bysted, Francesco Galli.

MIRELLA SCHINO

Studi teatrali, Università dell'Aquila
gennaio 1999.